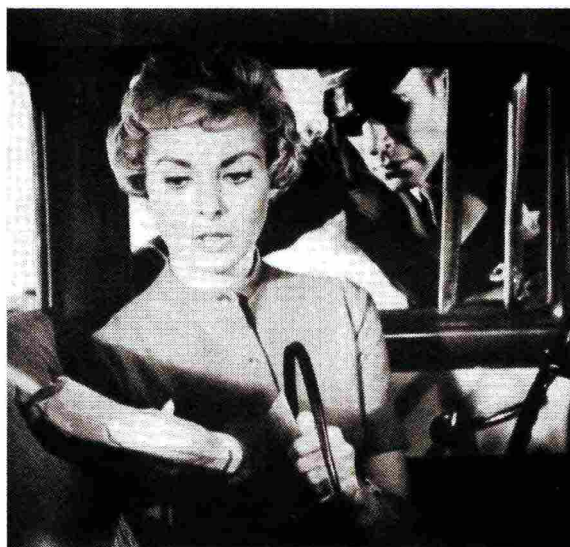


CINEMA

“Psycho” sul lettino del critico

di **Alberto Anile**

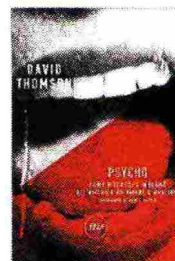
Pubblicato ora da **minimum fax**, *Psycho. Come Hitchcock insegnò all'America ad amare l'omicidio* di David Thomson, aveva fatto discutere studiosi e cinefili alla sua uscita in originale (2009). Il grande critico inglese ripete per 150 pagine che la prima parte del film, quella in cui Marion Crane/Janet Leigh cerca di mettere al sicuro i 40.000 dollari rubati, è di gran lunga superiore alla seconda, incentrata su Norman Bates/Anthony Perkins, il dissociato gestore di motel che pugnala la donna sotto la doccia. Thomson è infastidito dallo stile estetizzante del regista, trova che nel suo cinema «il copriletto chic del “noir” veniva tirato a nascondere il dolore umano». Dice che *Psycho* è un film rivoluzionario perché prima il cinema era rassicurante, e pure questo è discutibile (*The Great Train Robbery*, con il bandito che spara in faccia alla platea, è del 1903). Il tono colloquiale del saggio è fatto per irritare l'accademico rigido, e d'altra parte certe svisate sono poco digeribili: cosa ce ne importa delle riflessioni sull'affidabilità degli odierni motel lungo l'Interstatale 5? Meglio tornare al film che nel 1960 terrorizzò l'America e il resto del mondo. In un'intervista del '63, Hitchcock diceva che «*Psycho* è stato concepito soprattutto per depistare lo spettatore», e che «*Psycho* è un film in cui vi è molto umorismo», due affermazioni che sono esse stesse umoristiche e depistanti. Thomson fa di testa propria; scarta le letture



PARAMOUNT PICTURES/COURTESY OF GETTY IMAGES

psicoanalitiche, mette in ombra l'eroticismo e si concentra sui lampi di cattiveria che affiorano nel ritratto di una provincia avida e subdola. A volte semplifica: «Un modo per interpretare *Psycho* è: siate cauti, siate spaventati, perché ogni volta che vi mettete per strada correte il rischio non solo di trovare la vostra destinazione ma di essere dirottati dal caso, e poi di essere spazzati via». Il film di Hitchcock è anche altro, e qua e là Thomson lo dice: grido d'allarme sull'involuzione dell'America, diagnosi d'alienazione, saggio sulla solitudine, «disillusione noir nei confronti del sogno della felicità». Il suo saggio resta un contributo stimolante proprio perché personale e discutibile. E poi *Psycho* è un classico, e su un classico nessun libro sarà mai definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Thomson
Psycho

minimum fax
Traduzione
Dante Impieri
pagg. 143
euro 16

▲ Protagonista
Janet Leigh
in una scena
di *Psycho* (1960)
di Hitchcock